

Intersezioni

# Strehler VS KAFKA

Un libretto del grande regista tratto da “La Metamorfosi”; musica (incompiuta) di Fiorenzo Carpi. Tutto pronto per la Scala, ma l’opera non s’ha da fare. Quasi 70 anni dopo, “La porta divisoria” va in scena allo Sperimentale di Spoleto. Completata da Alessandro Solbiati

DI ALEX PESSOTTO

**P**er quanto sia un episodio semiconosciuto, non è una scoperta di oggi l’intenzione della Scala di realizzare un’opera tratta dalla *Metamorfosi* di Franz Kafka. Anche perché non si tratta di un’idea rimasta allo stato embrionale: esistono prove concrete, tangibili, che annunciavano il debutto di quella che era una commissione di Victor de



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007094



Archivio Piccolo Teatro Milano



Sabata, in veste di direttore musicale scaligero. Addirittura Giorgio Strehler in persona ne aveva già completato il libretto, mentre della musica, almeno per quanto riguarda l'introduzione e quattro dei cinque quadri che formano il lavoro, si era occupato Fiorenzo Carpi. Nessuno, però, poté applaudire quello spettacolo, nonostante figurasse, nn una ma ben tre volte, sul cartellone del teatro: precisamente nelle stagioni 1956-57, 1957-58 e 1970-71, quando era direttore musicale Luciano Chailly. *La metamorfosi* era rimasta incompiuta, ma il 2, 3 e 4 settembre prossimo, più di mezzo secolo dopo, andrà finalmente in scena al Caio Melisso di Spoleto. Sui manifesti apparirà con il suo titolo originale, *La porta divisoria*. A completarla ci ha pensato il compositore Alessandro Solbiati, docente al Conservatorio di Milano. La direzione è affidata a Marco Angius, mentre Giorgio Bongiovanni ne firmerà la regia. È stato proprio Bongiovanni, avendo familiarità con gli archivi del Piccolo Teatro di Milano dove la partitura di Carpi è tuttora conservata, a parlare di quest'opera a Enrico Girardi, condirettore artistico del teatro Lirico Sperimentale di Spoleto. A sua volta, Girardi ha studiato la partitura, proponendo a Solbiati il compito di ultimarla, dopo aver esposto il progetto al direttore artistico del Lirico Sperimentale Michelangelo Zurletti e al suo direttore generale Claudio Lepore, trovando il loro immediato consenso. Sul palco, ci saranno i giovani cantanti vincitori del Concorso Lirico spoletino. Quella che si prospetta al pubblico degli appassionati è un'occasione unica, e per almeno tre motivi: innanzitutto poter indagare un ulteriore aspetto della poliedrica, geniale personalità di Giorgio Strehler, questa volta nei panni del librettista; poterlo fare assistendo al debutto di un titolo che non rientra certo nel repertorio e va quindi considerato come nuovo, benché commissionato quasi settant'anni fa; e infine poter finalmente apprezzare Fiorenzo Carpi, non come autore di colonne sonore, di canzoni, di musiche di scena, ma quale compositore d'opera. "La partitura originale - spiega Alessandro Solbiati - non richiederebbe una formazione sinfonica, ma nemmeno cameristica. È per un'orchestra medio-sinfonica, con i fiati a due e, in qualche caso, a tre. Inoltre, sarebbero necessari almeno quattro percussionisti. E poi i violini, in alcuni passaggi, sono divisi a leggio, secondo una prassi che era diffusa negli anni Cinquanta, ma che, per motivi musicali e sindacali, è sempre stata meno praticata. Di conseguenza,

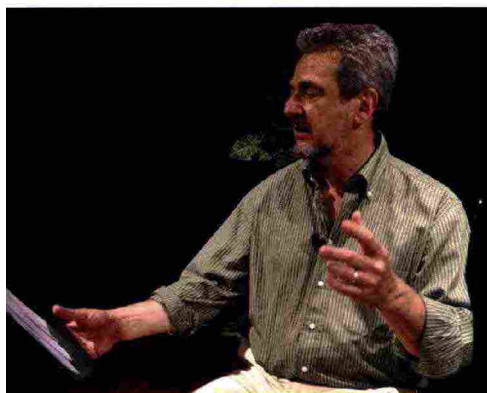
*In alto, da sinistra, scene da: "Estate e fumo", "Platonov", "Trilogia della villeggiatura" e "Nostalgia", spettacoli con musiche di Carpi in scena al Piccolo Teatro. A sinistra, Fiorenzo Carpi e Giorgio Strehler. Nella pagina successiva, il compositore Alessandro Solbiati*



è stato necessario ridurre e trascrivere la partitura, rendendola adatta a un ensemble di tredici strumenti: operare questo lavoro, tuttavia, era un compito particolarmente difficile. Ho quindi comunicato ad Enrico Girardi, non appena mi ha chiesto di completare l'opera, di non aver il tempo necessario per svolgerlo. Tuttavia, ho indicato un nome che avrebbe potuto eseguirlo: quello del bolognese Matteo Giuliani, che è stato mio allievo ed è anche direttore di coro. Insomma, un musicista con una formazione completa". Giuliani ha accettato subito: "Oltre all'introduzione, Carpi aveva ultimato interamente i tre quadri, mentre del quarto ci lascia una bozza parecchio scarna. Per questa parte si è allora reso necessario un lavoro non solo di trascrizione e riduzione, ma anche di ordine compositivo - racconta il curatore -. In effetti, il numero di percussioni che Carpi indica è francamente eccessivo rispetto ai 13 strumentisti che, con Solbiati, prevediamo di avere. Un'opzione possibile sarebbe quella di affidare parte della sezione a musica elettronica opportunamente campionata da eseguire sincronicamente". Riguardo all'ultimo quadro, il lavoro di scrittura è stato, invece, tutto a firma Solbiati, e per tre-



## Intersezioni



dici strumenti. “Non potrei però scrivere nello stile di Carpi, non avrebbe alcun senso - precisa il compositore -. Alla stessa maniera, l’opera deve avere una propria coerenza dall’inizio alla fine. Così, il quinto quadro inizia con alcuni materiali che ho prelevato da quello precedente. Ad avere una coerenza maggiore, però, è stata proprio la scrittura di Carpi. La si può considerare di tipo dodecafonico, ma non puntillistico; aggiornata per quanto riguarda l’atonalità, senza per questo rinunciare alla figura, al gesto musicale. Si lega un po’ alla tradizione italiana di Petrassi e Dallapiccola, anche se, a dirla tutta, il primo nome che mi viene in mente è quello di Giorgio Federico Ghedini, di cui tra l’altro Carpi è stato allievo; mi riferisco in particolare al Ghedini atonale degli anni Quaranta, non tanto a quello successivo”. Non resta che ascoltarla, allora, questa *Porta divisoria*. Anche se il dubbio rimane: perché Carpi ne ha interrotto la scrittura? L’ipotesi più probabile è che non fosse fino in fondo persuaso dalla qualità del libretto di Giorgio Strehler, assai vicino al mondo della prosa, ma troppo distante da quello delle note: impossibile, in altre parole, trasferirlo in musica. Tra lui e il regista c’era un’intensa amicizia, non soltanto quell’illuminata collaborazione artistica che si è tramutata in spettacoli ormai passati alla storia del teatro. Ma evidentemente, almeno in questo caso, nessuna mediazione è stata possibile. Per Fiorenzo Carpi, morto a Roma nel 1997, sarà senza dubbio una rivincita postuma. Ovvio, per questa rivincita c’è voluto molto, forse troppo tempo. 